GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
	Anno	Semestre	Trim.
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	24	10	5 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	31	20	1 50
Stati fuori dell' Unione Post. abbon. postale	35	28	3 —
»	44	22	4 —

Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

Profezie di diplomatici

Chi nei giorni passati avrebbe mandato volentieri a quel paese crisi, Crispi, Rudinì e compagnia bella erano i segretari e gli addetti delle Ambasciate estere.

Una crisi ministeriale in tempo di carnevale dovrebbe essere proibita per ragione d'igiene. Almeno così la pensavano i giovani diplomatici costretti a decifrare telegrammi, copiare dispacci e far riassunti di giornali con gli occhi assonnotiti e le orecchie rintronate dalla musica di un *cotillon* ballato fino all'albeggiare.

Quei tiranni che dimorano al Quai d'Orsay, a Downing-Street o nella Wilhelmstrasse, ansiosi di conoscere l'impressione prodotta dalla caduta di Crispi in Italia, di sapere se c'erano o no probabilità di vederlo risorgere, e di essere posti al corrente di tante cose utili e inutili a sapere, non hanno fatto che tempestare le rispettive Ambasciate di telegrammi in cifre, ai quali bisognava pure rispondere qualche cosa.

Curioso di sapere l'impressione prodotta dalla crisi nel campo diplomatico e di raccapezzare alla meglio le opinioni espresse dai rappresentanti esteri ai rispettivi Governi intorno alla presente situazione, ho voluto scambiare con alcuni di essi due parole alla buona.

A giudicare dalla franchezza con cui i più parlano della caduta dell'on. Crispi, parrebbe che si ritiene il suo ritorno al potere una mezza impossibilità.

Il rappresentante di una grande Potenza non esitò a dirmi: « Io credo che i primi a rallegrarsi della caduta del signor Crispi debbano essere i vostri ambasciatori all'estero. » Peut-être c'est « pour ça que le bon général Menabrea a fêté le « résultat de la crise avec un bal! » soggiunse maliziosamente.

« Da molto tempo il signor Crispi aveva abolito completamente nella sua corrispondenza con gli ambasciatori il carteggio. Non si serviva che del telegrafo. Uomo impetuoso e a scatti, bastava che uno gli dicesse che un giornale aveva pubblicata una notizia strana, per vederlo dettare un dispaccio tutto fuoco a De Launay, a Nigra, a Menabrea, a Tornielli o a Blanc, secondo il caso, ingiungendo di comunicarlo subito al Governo presso cui o l'uno o l'altro di quelli ambasciatori fosse accreditato.

« Fortuna che i vostri ambasciatori sono tutti non solo ardenti patrioti, ma accorti diplomatici e uomini prudenti. Quante seccature non hanno essi risparmiato all'Italia. Prendendo il fuoco telegramma, riponendolo in un cassetto e posati vari giorni, scrivendo tranquillamente a Roma facendo osservare a S. E. il ministro per gli affari esteri che il dispaccio non era stato comunicato perchè basato su notizie erronee. Il più delle volte lo stesso signor Crispi faceva succedere al primo telegramma un secondo annullando d'urgenza il primo. »

Tutti parlano con ammirazione dell'energia, dell'attività fenomenale, della prontezza del Crispi. Ma tutti ripetono: *Ce qui lui manque c'est la forme.*

Ora che è caduto, persino quelli più interessati nel mantenimento della triplice alleanza vi dicono che in fondo i soli a proclamare utile la sua presenza al Governo nell'interesse della triplice erano lui stesso e i suoi ufficiosi. A Berlino, a Vienna, a Londra, checchè ne dicano i giornali di quei Paesi, i Governi di quelle nazioni hanno troppa fede nella lealtà di Casa Savoia per supporre che un cambiamento di Ministero possa distruggere patti di un carattere internazionale.

Per quello che riguarda la triplice alleanza la caduta del signor Crispi non può esercitare la menoma influenza.

Interrogati sulla composizione del nuovo Gabinetto, trovai naturalmente parole di lode per il marchese Di Rudinì, che è generalmente conosciuto di persona da quasi tutti i diplomatici residenti a Roma. Ma nonostante ciò è opinione prevalente, e questa opinione deve essere stata trasmessa all'estero, che il Ministero come è attualmente costituito non avrà lunga vita. Al Crispi, uomo a scatti e violento, smanioso di dettar legge a tutti e su tutto, succede alla presidenza un uomo relativamente mite e tranquillo. Molti dei suoi colleghi sono inesperti della vita ministeriale. I più audaci nel Gabinetto sono il Nicotera e il Branca. Supporre che il Nicotera non voglia profittare di questa occasione per emergere, magari sconfessando tutto il suo passato e pronto a diventare il capo di un Ministero arciconservatore, è puerile.

La lotta fra Rudinì e Nicotera al sentire i diplomatici, non tarderà molto a scoppiare. L'onorevole Nicotera ha un bel dichiarare che non soffre più mal di fegato. Egli non è l'uomo che in un Gabinetto di Destra può adattarsi a far la figura di Finali in uno di Sinistra.

E qui fo punto.

Compito mio è quello di occuparmi di cose estere. Se ho parlato della crisi l'ho fatto solamente per riferire l'impressione che la presente situazione ha prodotto nei nostri Circoli diplomatici. Le modeste opinioni mie sulla crisi rispetto alla politica estera le dirò un'altra volta.

Il Diplomatico.

I nuovi ministri e la voragine di Curzio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, ore 9,25 pom. — Il conte Ferraris, assumendo il Ministero di grazia e giustizia, ha diretto ai primi presidenti e ai procuratori generali delle Corti di Cassazione e di Appello la seguente circolare:

« Assumo, per disposizione sovrana, la direzione del Ministero di grazia e giustizia. Le memorabili cose compiute e le alte tradizioni, che vi ritrovo, mi fanno vieppiù sentire la gravità dell'ufficio. Per sostenerlo invoco la continuata cooperazione di tutti, in special modo di quella magistratura, che io ho sempre onorato. »

Questa mattina l'on. Chimirri ricevendo i capi-servizio del Ministero d'agricoltura in un breve discorso non nascose le difficoltà in cui si trovano i nuovi ministri, i quali disse esserai buttati nella *voragine di Curzio*; però sperava nel patriottismo della Camera e nella collaborazione dei funzionari.

(Per intendere la retorica immagine dell'on. Chimirri bisogna ricordare una leggenda romana: Marco Curzio fu un giovane romano il quale si consacrò agli Dei infernali per la salvezza della patria, intorno all'anno 360 avanti Cristo. Nel Foro di Roma erasi improvvisamente aperta un'ampia voragine; e l'oracolo aveva detto che non sarebbesi chiusa insino a tanto che Roma non vi avrebbe gittato dentro ciò che aveva di più prezioso.

Curzio, udito questo responso, domandò ai suoi concittadini se avessero cosa più preziosa delle loro armi e del loro coraggio. Gli astanti tacquero, e Curzio, armatosi di tutto punto e montato sul suo destriero, si buttò dentro a quel baratro, mentre il popolo gli gettava dietro frutta e fiori. Valerio Massimo dice che la voragine gli si richiuse immediatamente sopra; ma da Tito Livio e da Festo appare invece che quel luogo fu di poi occupato da un lago chiamato *Lago Curzio*.

Tale la leggenda a cui, con peregrina immagine, si è ispirato l'on. Bruno Chimirri.

Dunque i nuovi ministri, modestia a parte, sono tanti Marci Curzi.

Il popolo aspetta ancora a gettar fiori. Passi per le frutta. Ma cambio ai laghi!)

Un giudizio sulle temute dimissioni di Biancheri e sulla condotta di Crispi e della Sinistra.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 8,50 pom. — Il *Fanfulla* scrive che non avrebbe compreso le dimissioni dell'on. Biancheri da presidente della Camera perchè il presidente non appartiene a nessun partito, ma a tutta la Camera; soggiunge di esser comunque lieto che non siano avvenute le dimissioni perchè avrebbero provocato una inopportuna battaglia sopra il nuovo Ministero prima che questo abbia potuto compiere atti sopra cui soltanto si deve giudicarlo.

Lo stesso giornale, raccogliendo la voce che Crispi intenda tornare subito alle lotte della Camera, loda l'indomita fierezza dell'antico capo di Gabinetto, ma se però Crispi farà capire di voler riconquistare subito il perduto potere farà il giuoco a Di Rudinì. Parimenti il *Fanfulla* lascia capire che se avverranno divisioni nella Sinistra esse non potranno che giovare al Ministero.

Novità e mutamenti nei Ministeri.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 8,55 pom. — Il comm. Malvano ha già preso possesso della direzione generale degli affari politici al Ministero degli esteri. Come vi ho preannunziato, è questa almeno una disposizione che incontra le approvazioni generali, perchè il Malvano è riconosciuto come un egregio funzionario. Del Malvano è notoria l'attitudine al disbrigo delle delicatissime incombenze diplomatiche. L'antico ufficio d'Africa, ridotto a una semplice sezione, venne addetto alla suddetta direzione generale. Si assicura che Di Rudinì ha ordinata la revisione di tutti gli ultimi decreti della precedente amministrazione relativi al personale. Anche il servizio delle scuole estere sarà semplificato e ridotto; verranno soppressi i direttori centrali ed è probabile che il servizio dagli esteri passi al Ministero della pubblica istruzione. Il conte Possati rimane addetto al Ministero degli esteri. Si assicura che il commendatore Carnelli si è dimesso dalla direzione del Credito Fondiario per motivi di salute.

Il *Diritto* raccoglie la voce che l'offerta del sottosegretariato delle finanze all'on. Marazio sia infondata. Quanto al sottosegretariato della grazia e giustizia si vocifera che sia stato offerto all'on. Pensarini o all'on. Tondi.

L'on. Colombo, ricevendo i funzionari del Ministero delle finanze, dichiarò ch'egli intende di procedere di pieno accordo col collega del tesoro, affinchè i due dicasteri possano meno risentirsi della divisione.

Secondo l'*Opinione*, i ministri avrebbero deciso di non costituire gabinetti particolari, servendosi delle Direzioni ordinarie. Sarebbe ottima cosa. Però si annunzia già la costituzione di vari gabinetti privati, fra cui quello di Nicotera con numerosi addetti.

I ministri tengono frequenti riunioni per concertare le note di variazione da introdurre nei bilanci, e i cui effetti vogliono applicare all'esercizio 1891-92. Dicesi che Nicotera manterrà in vigore la Commissione reale per lo studio della riforma elettorale. Da ciò si arguisce che la questione dello scrutinio [illegible] verrà rimessa dalla Camera sino a c[illegible] sione non abbia esaurito il suo lavo[illegible] sarà prestissimo.

Stamane l'on. Branca è stato ricev[illegible] volo Compans, sott-segretario cessant[illegible] ha fatto la consegna del Ministero de[illegible] legrafi. Il nuovo ministro dei lavori pu[illegible] ferito delle poste ha incaricato gli isp[illegible] Viale, Ponzio, Saporiti, Mercolini de[illegible] quattro reparti, riservando qualunque [illegible] Il Ministero delle poste viene così [illegible] fatto, soppresso.

Di Rudinì, nel pomeriggio, si è recato [illegible] della marina, dove, dopo un colloquio [illegible] ricevuto in consegna il Ministero, in cui [illegible] visoriamente sottosegretario il Morin. Dice[illegible] dini abbia pregato Brin di non insistere [illegible] sioni da ispettore navale.

Il Ministero e la nuova politica interna

Un primo scacco di Nicotera nel Consiglio dei ministri

Le dichiarazioni di Rudinì al Parlamento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 9 pom. — Secondo il *Popolo Romano*, in Consiglio dei ministri si sarebbe deliberato la nomina dell'onorevole Torlugis Sebastiano al sotto-segretariato della pubblica istruzione. Così questo deputato professore è sottratto al pericolo del sorteggio. Soggiunge il medesimo giornale che Nicotera avrebbe proposto (come già vi annunciai) Napolano e Afan de Rivera ai sotto-segretariati della giustizia e della guerra; ma Ferraris e Pelloux vi si sarebbero opposti risolutamente, tanto che il Consiglio deliberò di risolvere la questione con una votazione. Venuti ai voti, Nicotera si trovò solo contro tutti i suoi colleghi.

Convenitene, il Nicotera non ci fa fin da principio una bella figura. Voi avete commentato giustamente quando avete preveduto ch'egli avrebbe incontrato le diffidenze e le opposizioni di vari colleghi. Oggi intanto se li è trovati contro tutti quanti.

Domattina il re riceverà i ministri per le prime firme.

Il *Popolo Romano* disapprova i fautori del nuovo Gabinetto, i quali, col pretesto di fare una politica soltanto economica pretendono che il Governo rinunci alla politica estera corrispondente alla dignità del Paese. Parlando delle nostre relazioni colla Francia il medesimo giornale osserva che se la Francia è realmente bene intenzionata, poteva dimostrarcelo quando togliemmo i dazi differenziali.

***

Il Consiglio dei ministri oggi ha concordate le dichiarazioni che farà Rudinì sabato al Parlamento. Il presidente del Consiglio limiterebbesi ad affermare che il Governo intende di colmare il disavanzo mediante economie in tutti i bilanci. Quanto alle economie nel bilancio della guerra assicurerà che esse non toccano l'organismo dell'esercito.

Pare che finora non siano concertate le economie nella marina. Quanto alla politica estera, il presidente del Consiglio si limiterebbe a ripetere la circolare inviata agli agenti diplomatici, di cui conoscete il concetto principale. Quanto alla politica interna, si limiterebbe a una dichiarazione generica, nella quale però vi avrebbe un passo importante i rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Finora nulla è deciso circa la proroga della Camera.

***

La prima circolare inviata da Rudinì ai nostri agenti all'estero era redatta in francese! La *Riforma* giustamente critica ciò ricordando che Crispi aveva stabilito che gli atti del nostro Ministero verso gli agenti nazionali dovessero essere redatti in italiano.

***

— Deluca Aprile, direttore centrale delle scuole all'estero, ha inviato telegraficamente dal Cairo le sue dimissioni.

— Sabato mattina è convocata l'Estrema Sinistra per deliberare sul contegno da tenere di fronte al nuovo Ministero.

L'Opposizione e la condotta dei piemontesi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 9,15 pom. — L'*Opinione* si mostra impensierita circa la situazione politica, pretendendo che l'Opposizione intenda dar subito battaglia al Ministero in fasce. L'organo dell'onor. Di Rudinì dice: « Il Ministero sarà inetto ed allora lo demolirete, oppure farà bene e dovrete lasciarlo vivere. Comunque, attendete che prima possa operare. »

All'*Opinione* duole specialmente l'atteggiamento preso dalla deputazione piemontese. Confessa che nessuno appartenente a detta deputazione, per quanto vive fossero le insistenze fatte, volle partecipare alla combinazione Di Rudinì-Nicotera. Cita le parole del *Corriere della Sera*, il quale dice che la deputazione piemontese è male intenzionata (!) e non comprende ragioni nè di politica, nè di programma.

Quanto al programma dice che nei discorsi di Torino il Brin e poi il Giolitti, per bocca di Crispi, proclamarono la necessità delle economie. L'on. Giolitti uscì dal Gabinetto perchè il Ministero non si atteneva alle economie.

Quanto alla questione politica l'*Opinione* ammette che possa imperare ancora oggidì il trasformismo, ma osserva che la deputazione piemontese appoggiava anche un altro trasformismo.

Anche la *Tribuna*, pur dichiarando di avere una scarsa fiducia nel Ministero, si impensierisce perchè la deputazione piemontese pare decisa di attaccare subito il Gabinetto. Anch'essa vorrebbe che lo si attendesse ai fatti! E frattanto essa pretende nientemeno di ravvisare nel Gabinetto la speranza che si effettui il programma propugnato dal Baccarini; ossia delle economie all'interno e del raccoglimento all'estero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, ore 9,5 ant. — Quasi alla vigilia della riconvocazione della Camera l'aspettazione da una parte e le preoccupazioni dall'altra si fanno vieppiù vive. Si attendono con impazienza le dichiarazioni che farà per fare il Ministero; ma con poca fiducia ch'esse possano tranquillare gli animi e togliere di mezzo le preoccupazioni. Il nuovo Ministero contiene in sè stesso troppi elementi disgregatori perchè i Circoli parlamentari possano avere una grande fiducia sulla sua durata. Nè anche la Destra, che avrebbe al Ministero la maggioranza, non è troppo concorde negli apprezzamenti. L'Estrema Sinistra è pure divisa; chi consiglia l'aspettazione benevola, chi l'appoggio, chi l'opposizione.

Frattanto nei crocchi della opposizione di Sinistra, che forma il nucleo più forte, va prendendo forza l'idea che si debba procedere con qualche sollecitudine a una ben chiara definizione delle singole responsabilità. Il Ministero è di ciò impensierito e pare abbia lui stesso la coscienza di esser nato sotto cattivi auspici. Ieri sera nei crocchi parlamentari discutevasi se l'opposizione debba dare la prima battaglia al Ministero sopra la domanda di proroga della Camera ch'egli sarà per fare. Ma è difficile che ciò avvenga. Intanto il Ministero, che sa la sua debolezza, nicchia, e cerca di evitare, più che gli è possibile, il terreno della lizza, come sarebbe quello della nomina del vice-presidente della Camera e dei nuovi commissari del bilancio. Gli amici del Ministero vengono dal Nicotera indefessamente chiamati a raccolta.

Agitazione a Palermo in favore di Crispi.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 9,10 pom. — Il *Fanfulla* questa sera reca:

« Al momento di andare in macchina ci si annunzia che gravi disordini sono scoppiati a Palermo.

« Una grande folla, sorta improvvisamente in piazza, avrebbe gridato: *Abbasso Di Rudinì! Viva Crispi!*

« Il prefetto Winspeare, con [illegible] nuovo e non degno di lode, avrebbe telegrafato al ministro dell'interno rappresentando difficile di ristabilire l'ordine e chiedendo le proprie [illegible]

[illegible] loro volontà mediante l'urna elettorale. »

Ecco il testo dei due dispacci:

« *Prefetto Palermo,*

L'on. Nicotera desiderando che ella resti al suo posto, la prego anch'io a voler continuare nel suo ufficio, ove rese segnalati servigi.

« Voglia intanto pregare a mio nome codesta popolazione di ricondursi nell'ordine, la calma essendo il primo dovere dei liberi cittadini.

« Crispi. »

« *Sindaco Palermo,*

« Commosso per i sentimenti di benevolenza espressimi da codesta popolazione, della quale non ho mai dubitato, la prego di adoperarsi colla sua autorevole parola e colla sua influenza morale per ristabilire l'ordine.

« I liberi cittadini hanno un miglior mezzo per esprimere la loro volontà colle urne elettorali.

« Palermo sarà sempre cara al mio cuore, ma la mia gratitudine sarà più viva per la illustre città se essa saprà con calma manifestare il suo rispetto alle istituzioni e la sua fede al Re.

« Crispi. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, ore 9,40 ant. — Secondo informazioni di ottima fonte, risulta che le notizie pubblicate ieri sera dal *Fanfulla* di gravi disordini scoppiati a Palermo sono infondate. Pare che ieri mattina il prefetto Winspeare preavvisasse semplicemente il Ministero che si sarebbe preparata qualche dimostrazione, ma punto allarmante. Winspeare non diceva affatto di ritenersi incapace a frenarla; però avrebbe accennato al disagio della sua condizione a causa delle sue relazioni personali col precedente Gabinetto.

Fu allora che Nicotera mandò persona di fiducia a pregare Crispi di invitar Winspeare a restare al suo posto. Crispi aderiva e infatti mandava il telegramma al prefetto. Anzi, essendosi divulgata, in base al telegramma del *Fanfulla*, la notizia dei pretesi disordini, Crispi, a cui mancavano informazioni dirette e che era stato informato della cosa dal Nicotera e dai giornali, aggiungeva comunque di tranquillare la popolazione, mandando un altro telegramma analogo al sindaco.

Varie da Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 11, ore 8 pom. — Nicotera ha scelto a suo capo di gabinetto il consigliere di prefettura Cataldi.

— Finora i deputati presenti a Roma sono pochissimi, forse un'ottantina. Quindi tutte le voci circa il futuro contegno della Camera sono ipotetiche.

— Il canonico Alessandro Zoppi, maestro emerito di Borgomanero, è nominato cavaliere della Corona d'Italia per le benemerenze conseguite in un quarantennio di insegnamento primario.

Cose d'Africa.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 10,30 pom. — Telegrafano da Massaua alla *Tribuna* che ras Mesciascià ed il capitano De Martino sono partiti per Beramballa dove Antonelli s'incontrerà con re Menelik. Pare che Mangascià e Sebat siano nuovamente in guerra.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto in data 25 gennaio ultimo scorso con cui si istituisce un segretario generale per gli affari civili della colonia eritrea e si stabilisce un ufficio di colonizzazione.

Un'altra sentenza sull'esercizio farmaceutico.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 12, ore 9,45 ant. — La Corte d'appello di Roma ha pubblicata la sentenza sulla nota questione dell'esercizio farmaceutico. Essa conferma la sentenza del Tribunale, che condanna i nuovi farmacisti a chiudere le farmacie aperte in base al libero esercizio.

Le memorie di Michelangiolo Castelli apprezzate in Francia.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 8,50 pom. — Il *Temps* di stasera dedica due delle sue ampie colonne al secondo volume del *Carteggio politico di Michelangiolo Castelli* edito dalla casa L. Roux e C., di Torino.

Il giornale francese rileva la grande importanza di questa pubblicazione.

La spedizione inglese a Tokar.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 11, ore 2,50 pom. — Si conferma che il Governo inglese ha deciso di cacciare i dervisci da Tokar. La spedizione si comporrà della guarnigione di Suakim, comandata dal governatore di questa città. Le truppe s'imbarcheranno per Trinkitat, donde marcieranno su Tokar. Dopo la sua presa questa piazza verrà meglio fortificata; vi si stabilirà un governo civile. Nessuna truppa inglese parteciperà alla spedizione.

Tokar è un punto importante della Nubia, dacchè per essa passa la strada carovaniera che da Suakim tende a Kassala. È situata a 125 chilometri al sud di Suakim. Però i giornali inglesi affermano che il Governo non intende spingersi oltre Tokar verso Kassala. Ciò è quanto si vedrà.

Per rimpiazzare il presidio di Suakim vi si recheranno il colonnello Lotte ed il maggiore Wingate col 1° battaglione egiziano. Vi si attende pure il generale Grenfell con una batteria d'artiglieria, un distaccamento di cavalleria ed un battaglione di negri.

SUAKIM (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Due battaglioni egiziani, il 4° e l'11°, cioè 1300 uomini, si imbarcarono stamane per Trinkitat; altre truppe partiranno venerdì. Gli arabi si radunano per partecipare alla spedizione.

Parnell ed il partito irlandese.

DUBLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 11. — Il *Freeman's Journal* annunzia che Parnell ha consegnato una nota a Mac-Carthy dichiarando di avere abbandonato ogni speranza di risolvere le divergenze del partito irlandese.

La discordia nel partito irlandese.

BOULOGNE-SUR-MER (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 11. — I deputati irlandesi O'Brien e Dillon diressero manifesti deplorando che l'accordo vitale per la causa d'Irlanda, desiderato dalla grande maggioranza del popolo e da numerosi deputati irlandesi, sia fallito in seguito all'attitudine dei partigiani ed a varie dispute sulle questioni di forma e finanziarie. O'Brien e Dillon rimarranno di [illegible]

Rilievi topografici in Africa.

Gli ufficiali e gli ingegneri dell'Istituto geografico militare di Firenze, che erano stati mandati in Africa per fare i rilievi topografici della colonia eritrea, hanno già rilevato uno spazio di 4000 chilometri.

Vennero fatti i rilievi dei dintorni di Massaua fino all'altipiano abissino.

Dalla parte nord i lavori sono giunti fino a Ras Jurik; ad ovest fino ai dintorni di Abet, ed al sud fino a Zula.

Vennero inoltre pubblicati dieci fogli della grande carta topografica della colonia e le operazioni trigonometriche continuano tuttavia.

Questi lavori, compiuti in un lasso di tempo relativamente breve, sono tanto più notevoli in quanto che in Africa non era stata finora rilevata che qualche parte dell'Algeria e dell'Egitto.

Borsino. — 11 febbraio. — Il dì delle Ceneri è giunto, e con esso un senso di melanconica resipiscenza sulle baldorie dei giorni scorsi. Le Borse italiane accennano tutte a stanchezza, nè valgono i messaggeri di pace ed amore che ci manda l'Arca Santa di Parigi ad infondere nuova lena e fiducia negli operatori che fan poca fidanza negli allettamenti della cara sorella e sanno ancora distinguere i corvi dalle colombe.

L'apertura, migliorata dai corsi di ieri a 93 90, giunse ferma a 93 95 e la chiusura a 93 95.

Qui la Rendita era con poche transazioni a 94 55, 94 62 1/2 ed i Mobiliari a 477, 480 con affari insignificanti.

A Roma le Generali 670 e 665 le Immobiliari.

Spossatezza ed incertezza.

Apertura Parigi: 93 95.
Chiusura Parigi: 93 95.
Rendita 94 55, 94 62 1/2.
Mobiliari 477, 480.
Torino 405.
Tiberino 42.
Credito Industriale 199, 200.
Ferrovie Meridionali 688, 689.
Ferrovie Mediterranee 522, 523.
Fondiario 19.
Sovvenzioni Milano 81.

BORSA UFFICIALE.
12 febbraio.

Rendita — Corso medio d'affari 94 87 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 3	101 05 — 101 15	— — — —
»	101 10 — 101 20	— — — —
Svizzera	100 70 — 100 80	— — — —
Londra 4 5	— — — —	25 32 — 25 31 —
Id. [illegible]	— — — —	25 31 — 25 30 —
Germania 4 3 1/2	— — — —	breve 124 — 124 1/4
		lunga 124 — 124 1/4

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 12 febbraio. — L'aspettativa politica induce anche nella Borsa una aspettativa per un indirizzo più definito. Oggi si è come color che son sospesi. Affari pochissimi, quasi quasi inattivi. La Rendita ha guadagnato pochissimo da ieri.

Rendita cont. 94 55 94 60.
Rendita fine mese 94 67 1/2 62.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	481 480 183	Cred. Ind.	198 95 200 —
Torino	406 — 405 —	Ferr. Mer.	681 — 682 —
G. S. (A)	95 — — —	Ferr. Med.	521 — 522 —
serie B	93 — 92 —	Ferr. Sic.	560 — — —
Tiberina	42 — — —	Fondiaria	19 — — —

Cassa Sovvenzioni Milano 82 — 84 —

La Stampa svizzera e i vini italiani.

I giornali svizzeri hanno aperto una campagna contro i vini italiani e tentano indurre il pubblico a diffidare dei nostri vini.

Questa campagna trova la sua origine in Francia, poichè i nostri confratelli d'oltr'Alpe si sono molto sbizzarriti nel denigrare il nostro prodotto vinicolo.

La stessa manovra la tentarono già — senza successo — a Berlino per mezzo dell'Oswald Nier, proprietario delle *Caves de France*, che dovette rimangiarsi le interessate diffide da lui fatte pubblicare su per i giornali tedeschi.

Speriamo che il pubblico svizzero comprenda facilmente la manovra e che, invece di prestar fede alla guerra che ci viene dai seguaci del signor Nier, tenga conto dello splendido esperimento sostenuto in Svizzera dai vini italiani.

Però, a nostro vedere, non sarebbe inopportuno che anche i produttori italiani tutelassero i propri interessi e la riputazione dei loro vini, circondandosi di molte cautele per impedire che sotto la generica etichetta di *Valpolicella*, *Barbera*, *Barolo*, o *Bagnoli*, o *Lisecca*, o *Rebose* si venda il vino di Bari, o di Barletta, o di Foggia.

Perchè è proprio in conseguenza di questo genere di mistificazione che i veri vini di nostra specialità vengono infamati e danneggiati.

Ci pensino i produttori, e se un giorno arriveranno a tutelare il loro interesse e la riputazione dei veri vini, tutte le armi di tutti i Nier si spunteranno e diventeranno completamente innocue.

Economie militari

Gli " attendenti „ o servitori militari.

Un recente opuscolo militare, intitolato: *Servitori militari* (Sondrio, Tip. Quadrio, lire 1) in 44 pagine fa una requisitoria, più che severa, spietata, contro la mala erba dei servitori militari. L'autore, vissuto per un quarto di secolo come ufficiale nell'esercito, espone la tesi considerando l'attendente sotto i vari aspetti. Vi dimostra palmarmente che essi non possono, presi in massa, essere soldati meritevoli di tal nome, nè in pace, nè in guerra, e ve li dipinge come si può dipingere in massa il servidorame borghese cui si metta addosso un chepì, un cappotto ed un paio di calzoni fuori d'ordinanza.

Spigolo alcune frasi qua e là nell'opuscolo.

« ... discorso dell'abolizione degli attendenti come misura efficace ad ottenere per quanto è possibile quella generale e completa educazione militare e morale che tutti indistintamente riconoscono come unica fattrice di vittoria e per la quale tutti impiegano ogni [illegible] la mente ed il cuore. Mirando a che i soldati [illegible] completa educazione militare e morale [illegible] [illegible]

[illegible] il ca[illegible]

Fa, a pagina 13, un quadro fedele dell'elemento cittadino fra il quale vengono a reclutarsi i servitori militari. Dimostra come tali attendenti siano la gramigna delle caserme, unitamente ai mulattieri, agli vetturali, ai musicanti, ai furieri. Fa toccar con mano che anche i migliori soldati si guastano completamente diventando attendenti; li dichiara nocivi alla disciplina, alla gerarchia, al prestigio del superiore: fonte di mancanze, di pettegolezzi, di dispiaceri, servitori inetti, incomodi, soldati scalzi e sapienti non in materia militare ignavi, poltroni, ignoranti.

Sentite a pagina 25:

« Ed a cominciare dagli stivaletti con elastici e con tacchi alti e sottili, su su fino ai capelli che si ungono colla pomata dell'ufficiale, in tutto e per tutto si cerca ogni mezzo possibile — per quanto vieto ed arrischiato — di segnare sempre più la differenza che corre fra l'essere ed il non essere attendente, fra la vita dei ranghi e quella del soldato libero. »

E più sotto:

« Un soldato che va al mercato a far la spesa e spende cinque lire portando a casa un paniere pieno di ben di Dio, per amore delle cifre tonde, e per non trovarsi alla mano nè matita nè taccuino, ed anche per non affaticar troppo la memoria, non tiene conto delle frazioni centesimali; egli è un fior di galantuomo, ma non per questo ci deve andar lui di mezzo. Anzi questi pochi centesimi non sono che il guadagno che spetta a lui per la sua avvedutezza, oculatezza e pratica nel comperare. Dopo tutto quei centesimi addizionali — mi serviranno a risarcirmi se una volta o l'altra mi danno di cambio un biglietto falso o perdo il portamonete. — I generi alimentari sono siffattamente adulterati che per non farsi gabbare conviene assaggiarli tutti, compreso, ben si capisce, il vino. Sono gli incerti del mestiere, che si impara a far fruttare al contatto del servidorame borghese, che ne trae profitto colla massima disinvoltura, come se si trattasse di esercitare un sacrosanto diritto. È ben vero che la decenza e la franchezza si appannano, ma all'[illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] pochi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] »

Ed a pagina 30:

« Che l'attendente in linea militare non sia affatto necessario [illegible] fra l'ufficiale e la truppa [illegible] fra la caserma [illegible] [illegible] dal momento che il [illegible] il servizio di attendente [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] regolamento [illegible] una concessione fatta [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] dell'ufficiale [illegible] [illegible] della spesa. »

Continua a pag. 32:

« Non si potrebbe obbiettare che non trovando attendenti in tempo di pace, non se ne avrebbero in guerra ed al campo d'istruzione. Le relazioni di servizio fra soldati ed ufficiali in quelle condizioni di vita sotto la tenda o negli accantonamenti cambiano completamente di fronte al servizio di attendente. Qualunque

» buon soldato sa lucidar stivali e bottoni, spaz» zolar abiti e portare [illegible], e dalle classi richia» mate dal congedo si hanno tanti cocchieri, stal» lieri, mulattieri e maniscalchi da saper gover» nare cavalli a tutto un esercito di cavalleria. »

Raccomando l'attenta lettura di questo opuscolo, perchè esso porta un'economia alle finanze ben grosso, senza portare che tale economia ridonda tutta a vantaggio dell'educazione militare e morale dell'esercito.

Veniamo alle cifre.

Il grande argomento del giorno è questo: ridurre la forza permanente sotto le armi di 80 mila uomini: e subordinatamente, cade non diminuire la forza sul piede di guerra, mantenervi intatto il reclutamento di 83 mila uomini all'anno colla riduzione della ferma a due anni solamente.

Vediamo dunque di rintracciare questi 83 mila uomini fra la gente sprecata che ora si trova per tutta Italia colla ferma di tre anni.

È miglior cosa fare la somma di tutta la truppa che si può ridurre: la economia per la finanza la vedremo dopo.

Intanto dagli articoli precedenti si vide che si possono risparmiare 547 mulattieri presso le compagnie alpine, perfettamente sprecati. A questi bisogna aggiungere — se vi piace — la cifra di quattordicimilaottocentosette attendenti, dico 14,807, essendo sull'annuario militare altrettanti ufficiali che se ne servono. Se vi sono dei meticolosi che troveranno il numero non precisissimo, io cedo loro i 7 attendenti che avanzano alla cifra tonda, e regalo loro ancora 47 mulattieri delle compagnie alpine. Così i prodotti si fanno più presto. Totale 15,300 uomini fuori rango in tempo di pace.

Abbiamo anche veduto che il costo medio di un uomo di truppa era, nel 1870, di L. 760 annue, ma qui, trattandosi di semplici soldati, andiamo più esatti.

Che cosa costa il soldato semplice al giorno all'erario?

Ecco il conto, subito fatto:

Paga	L. 0 100
Razione	» 0 382
Verdura	» 0 015
Pane	» 0 203
Letto	» 0 067
Legna	» 0 027
Varie	» 0 078, bianco, [illegible], ecc.
Vestiario	» 0 120
Caffè e vino	» 0 060
1° corredo	» 0 100, sono L. 90 divise in 3 anni.

Totale L. 1 152, e sfido chiunque a dirmi che il soldato costa di meno al giorno.

Ora 15,300 soldati vengono, in tal misura, a costare all'anno 6,433,344, cioè, in tutte lettere, *sei milioni quattrocentotrentatremila trecentoquarantaquattro lire.*

Non è ancora molto, lo capisco, ma è sempre qualche cosa, e, notate, non siamo che in principio.

Sine fuco.

Fra un Ministero e l'altro

Roma, 10 febbraio.

Quello che è avvenuto in dodici giorni sulla scena politica della capitale ha veramente qualche cosa di sorprendente, direi anzi di trascendente. Non parlo del fatto politico che ha rovesciato il Ministero Crispi per creare quello Rudinì e sul quale oramai si sono già fatte tante considerazioni da riempirne il giornalismo. Ma io voglio parlare solamente degli strani, inattesi mutamenti personali che questa crisi ha prodotto. Credetemi, è stato un periodo così vertiginoso che pena ancora adesso ad orientarsi chi ha per ufficio di tener dietro alla cronaca [illegible] e delle cose. Chi l'avrebbe detto un [illegible] quest'epoca, quando, nonostante tutti i malumori e i borbottamenti sommessi, la somma del Governo stava ancora così piena, così solenne, così imperiosa nel pugno dell'on. Crispi e che tutta la corrente della vita politica saliva su a quella palazzina della via Gregoriana, dove l'on. Crispi risiede, chi l'avrebbe detto che a così breve distanza Crispi sarebbe stato soppiantato dal Rudinì e che la palazzina di via Gregoriana avrebbe ceduto a quella di via Gaeta!

Chi l'avesse detto, per esempio, all'on. Nicotera la stessa sera del 2 febbraio, quando, parendo rotte le trattative per un Ministero a base di Saracco e Rudinì, egli, vedendosi sfuggire un'altra volta il potere, quasi scappava smanioso da Roma, che lo avrebbero svegliato ministro a.... Ceprano? E all'onorevole Villari, venuto venti giorni fa a Roma per fare una conferenza alla Società dell'istruzione femminile alla presenza del ministro Boselli, che dava il braccio alla Regina, chi glielo avesse detto che giovedì prossimo egli darà a sua volta il braccio alla Regina, divenuto ministro?.... E quante altre impreviste ed imprevedibili vicende si son pure avverate!.... Penso, fra le altre, alla chiamata del nostro [illegible] conte Ferraris che pochi giorni fa aveva il piacere di vedere a spasso col suo figlioletto al bel sole di via Nazionale e col quale si parlò di tante liete cose, eccettuata la politica, di cui il venerando uomo si diceva fortunato di non mischiarsi più.... E l'on. Chimirri con cui, or non son molte settimane, noi giornalisti del Circolo avevamo una conferenza per tentar di comporre i dissensi dell'Associazione della Stampa per cui il Bonghi lo aveva eletto arbitro per poi confessarlo appena il Chimirri ci aveva dato ragione....

E l'onor. Colombo che ancora quindici giorni fa, svolgendo alla Camera quella interminabile mozione sul lavoro nazionale, non strappava ancora alla maggior parte dei resocontisti annoiati e distratti altro che le formule che si usano per gli oratori insignificanti: « l'oratore entra nel merito » o « l'oratore si diffonde a svolgere l'argomento! » Eppure, eccolo

[illegible] Chi potrà descrivere l'effetto di certe risurrezioni che hanno messo a galla clientele di amici quasi sfiduciati da tanti scacchi e che già si rassegnavano a occupare fra i minori dei Ministeri! Chi potrà esprimere le gioie di certe rivincite insperate e gli atteggiamenti [illegible]

[illegible] giornali diffondevano varii nomi diversi. Un gruppo d'amici decide fare una facezia ed un moto baciapile, noto per la piaghevolezza sua davanti ad ogni ministro passato, presente e futuro. Gli annunciano che il futuro ministro è.... e gli dicono il nome. L'amico si abbiglia in rigorosa toletta, e sale all'alloggio del personaggio, che, a sua volta avvertito, gli fa fare anticamera una lunga anticamera e poi.... lo accoglie con una risata di cui si è sentito l'eco fino al *Caffè Aragno.*

Esposizione enologica e gastronomica di Genova.

Il Comitato ordinatore di questa seconda Esposizione promossa dalla Società *Cristoforo Colombo*, e che si aprirà il 25 corrente, ci prega di avvertire che, in seguito alle numerose adesioni ricevute anche da rispettabili Camere di Commercio e Comizi Agrari, per soddisfare le numerose richieste ha deliberato la costruzione di due eleganti padiglioni.

Oltre le 50 medaglie espressamente coniate per cura del Comitato, saranno conferite pure con eleganti diplomi quelle decretate dal Governo, Municipio genovese, Società patrie, Comizio Agrario, ecc.

Si avvisa pure che si accettano anche generi fuori concorso ed altri da riconsegnarsi all'espositore entro il 15 marzo p. v., purchè lo indichi nella scheda d'adesione che si accetta a tutto il 15 corrente.

Saranno spedite circolari-programma a chi ne farà domanda.

L'Amministrazione della ferrovia e la Compagnia delle tranvie accordarono speciali facilitazioni agli espositori e visitatori.

La Camera di Commercio di Parigi e la questione dei trattati di commercio.

La Camera di Commercio Italiana di Parigi da lungo tempo studia la questione dei trattati di commercio e specialmente per quello che riguarda le relazioni commerciali coll'Italia. Ora il Consiglio direttivo della Camera, nella seduta di lunedì, 9 febbraio, votava il seguente ordine del giorno, che ci viene comunicato dal nostro corrispondente di Parigi:

« La Camera:

« Preso conoscenza dell'ordine del giorno votato dall'assemblea generale delli 22 dicembre 1890, col quale venne emesso il voto che la Camera avesse a studiare se non fosse il caso d'interporre i suoi buoni uffici presso il Regio Governo affinchè venisse decisa la denuncia alle rispettive scadenze di tutti i trattati di commercio in vigore per rimpiazzarli con altri più vantaggiosi al commercio nazionale, come pure di studiare se non converrebbe che nelle nuove convenzioni commerciali l'Italia avesse a sopprimere la clausola della nazione *più favorita;*

« Udito il rapporto dei lavori eseguiti dalla Commissione di legislazione doganale col quale questa si pronuncia favorevolmente sulle due questioni;

« Considerando che col nuovo regime doganale che inaugurerà la Francia col 1° febbraio 1892 colle due tariffe delle *massima* e *minima* gli attuali dazi di entrata verranno sensibilmente aumentati, che in tale previsione la maggior parte degli Stati d'Europa si accingono a quelle modificazioni di tariffe suggerite dal nuovo stato di cose;

« Visto che la vigente tariffa doganale italiana in base alla quale vennero conclusi i nostri trattati di commercio, non potrebbe più servire di base fissa di nuovi accordi perchè poco in armonia colle tendenze attuali protezioniste;

« Visto che le convenzioni conchiuse dall'Italia riposano tutte sull'a clausola del trattamento della nazione *più favorita*, che questa clausola se rispondeva perfettamente al regime liberale che presiedette alle esistenti convenzioni, oggi non solo è in opposizione col progetto di protezionismo [illegible] tutti i futuri contratti [illegible] speciali, [illegible] ad ogni stato [illegible];

« Delibera:

« 1° Di insistere presso il Regio Governo affinchè abbia a denunciare alle rispettive scadenze tutti i trattati di commercio e le convenzioni contenenti la clausola della nazione *più favorita;*

« 2° che il regio Governo rinnovi i trattati denunciati per rimpiazzarli con altri più conformi agli interessi nazionali — i trattati commerciali essendo strumenti di costante progresso, di pace e benessere internazionale. »

I lavori della Costituente Ticinese. Il *referendum* sulle elezioni popolari. Una festa della colonia italiana.

Lugano, 10 febbraio.

(Zetta) — La Costituente ieri terminò i suoi lavori approvando il progetto, che a suo tempo comunicai, della Commissione da essa eletta per elaborarlo.

Detto progetto propone come riforma alla costituzione: la elezione dei deputati e delle rappresentanze municipali col sistema del voto proporzionale; l'elezione del Consiglio di Stato; l'elezione dei giudici dei Tribunali direttamente fatta dal popolo.

Tranne che nell'ultimo punto, il progetto è, come già altra volta ebbi a dirvi, in perfetta antitesi a quanto domandò il popolo, cioè il partito liberale, col voto del 5 ottobre che voleva il ripristino dei vecchi 38 circoli elettorali e la nomina del Governo popolare.

Cosa farà ora il popolo che è chiamato il giorno 8 del prossimo marzo alla votazione di *referendum* sopra questo progetto?

I liberali sono convinti che il popolo lo respingerà, mentre i conservatori ritengono che verrà adottato.

L'urna, si dice, è cieca; quindi staremo a vedere quale sarà il suo verdetto nel giorno 8 marzo.

I conservatori credono che il popolo farà buon viso al progetto, perchè dà, col voto proporzionale, delle grandi garanzie a tutti i partiti che così vengono sempre ad avere una rappresentanza sia nel Parlamento come nelle amministrazioni, e in tal maniera i partiti finiranno col rispettarsi a vicenda, come diceva il signor Soldati, presidente del Governo; e poi infine, impedendo le rotazioni parziali di ogni anno nei Comuni, è sperabile che l'accanimento delle questioni politiche a poco a poco cessi.

Del resto, anche conoscendo superficialmente questo paese, bisogna sempre aspettarsi dei cambiamenti alla attuale situazione, che ora può sembrare tranquilla, ma che però è pur sempre incerta, perchè è evidente che i due unici partiti, conservatore e liberale, che si trovano di fronte, e contano quasi le stesse forze, non possono decampare da certi principii e da certi diritti che sono, per così dire, la ragione prima della loro esistenza.

Come vi annunciai in altra mia corrispondenza, sabato a sera la colonia italiana qui residente diede la festa da ballo di beneficenza.

La festa riuscì egregiamente sia per il numero degli intervenuti, sia per la schietta cordialità che regnò tutta la notte come pure per l'allegria, sia, non dimentichiamolo, dal lato della beneficenza.

Vi intervennero il regio console, il signor avv. Soldati, presidente del Governo, un rappresentante del Municipio e i rappresentanti delle diverse Società cittadine.

Le belle sale dell'*Hôtel Lugano*, condotto da un simpatico milanese, furono affollate tutta la notte, e molte erano le eleganti signore.

La colonia era rappresentata da tutti i suoi elementi che la compongono: dall'operaio a quello che qui venne attratto dal bel cielo o perchè si formò qui una posizione.

È bene che la colonia mostri di essere animata del vero spirito di unione, che vada d'accordo, perchè così verrà sempre maggiormente rispettata e mostrerà quanto le sia a cuore la madre patria.

Le feste colombiane a La Rabida

Quando Cristoforo Colombo stava per lasciare la Spagna dopochè la Facoltà ebbe dichiarato che il suo disegno d'esplorazione era « vano ed impraticabile », si fermò al convento di La Rabida, presso Palos, allo scopo di chiedere un tozzo di pane per il suo figlioletto Diego. Quivi egli versò la piena delle sue amarezze in seno al padre Juan Perez, che era stato confessore della regina di Spagna.

L'influenza del frate a Corte fu tuttora sufficiente per far sì che i monarchi spagnuoli porgessero orecchio alle proposte del Colombo; non lungi da questo sito, ove la disperazione del grande scopritore d'America si mutò in speranza, ebbe principio il meraviglioso viaggio, nel 1492.

Scrive il corrispondente madrileno del *Daily News* che i ministri spagnuoli delle colonie e dei lavori pubblici, accompagnati da ingegneri governativi, partirono sabato scorso per La Rabida allo scopo di stabilire il punto in cui debba venir eretta una statua al Colombo, restaurare il famoso convento, preparare i locali in cui verrà tenuto il Congresso americano ed in cui si celebreranno varie cerimonie del quarto centenario del grande viaggio di Colombo.

Le Cortes votarono quest'anno le spese necessarie per queste feste; una grande Commissione in Madrid prosegue attivamente l'organizzazione di questa commemorazione nazionale.

Disgraziatamente, lo stato di salute del discendente di Colombo, il dodicesimo duca di Veragua, lascia poca speranza che egli possa trovarsi presente alla celebrazione del quarto centenario.

Un'avventura della Patti.

Telegrafano da Berlino:

La signora Patti, che è partita il 7 febbraio per andar a raggiungere il suo consorte signor Nicolini, era destinata a portar via con sè alcuni ricordi di Berlino assai meno gradevoli di quelli che saranno sempre uniti con le nubi d'incenso d'applausi che le furono tributati venerdì scorso da più di mille persone componenti il delizioso pubblico che assistette al canto di lei nel Filarmonico.

Per questo solo concerto la Patti ebbe un compenso di 500 sterline, e le erano promessi 24 mila [illegible] marzo e una [illegible] 25% per [illegible]; ma non potè farne che tre.

Ora avviene che delle 500 sterline avute pel concerto ha dovuto lasciare la più gran parte nelle mani di un ufficiale giudiziario onde essere libera di partire per la Riviera con tutti i suoi effetti personali.

Pare che la Patti avesse da principio stabilito di fare, come un'appendice del suo soggiorno a Berlino, l'andata in Russia per un giro artistico; e con questo obbietto in mente era entrata in negoziati d'un genere [illegible] per furberia e precauzione con un impresario di Pietroburgo, Zelel a Zech, che pare sia un [illegible] di eguale furberia.

Un [illegible] di quest'ultimo andò a Craig y Nos per trattare la faccenda, ma non concluse che per il prezzo con questo tentativo diretto e personale di far affari colla grande artista secondo certe idee del diritto e del torto a lui particolari.

Il risultato fu che la Patti buttò da parte il proposto contratto e tuttavia venne a Berlino a svolgere la parte tedesca del suo programma.

Questo essa fece in modo da ricevere dalla critica severa di questa città tanto amante della musica un coro di insuperabili lodi: stava appunto per montare in carrozza onde partire per la Riviera quando entrò al di lei *hôtel* un usciere del Tribunale (le cui forme di procedura sono strane e penose) con un decreto per sequestrare gli effetti e le gioie di proprietà della diva fino all'ammontare di 8000 marchi, intanto che si tratterà la lite fra lei e l'impresario russo.

Coll'aiuto del suo impresario tedesco, che era giunto a dirle addio all'*hôtel*, la Patti potè pagare il denaro chiesto e riacquistare in tal modo la libertà di procedere nel suo viaggio. Altrimenti sarebbe stata arrestata.

Vuolsi aggiungere che questo denaro solamente coprirebbe le spese che l'impresario russo dice di avere incontrate solo nei suoi persistenti conati, allo scopo di farla essere fedele al suo impegno: ma chiede giudizialmente di più, per rottura di contratto, danni e spese, un indennizzo di 5000 sterline.

Corriere d'Anatolia.

Una colonia italiana infranciosata. La Società operaia.

Smirne, 4 febbraio.

(Haol) — Questa Società Operaia Italiana, sorta non solamente a scopo di mutuo soccorso, ma ancora e principalmente a fine di ravvivare e mantenere sempre alto l'amore per la patria lontana, non ha ancor potuto raggiungere la floridezza della sua consorella di Costantinopoli in causa della speciale indole di questa colonia, educata quasi tutta da preti francesi, parlante la sola lingua francese, dimentica della sua origine, ostile sempre alla stessa sua patria quando si trovi a fronte della Francia. Lo sanno i nostri bravi ufficiali di marina che, quando capitano qua e ricevono o danno inviti di festa, debbono dimenticare il nostro bel idioma se vogliono essere capiti dai loro connazionali. Lo sa benissimo il nostro amato principe Tommaso di Savoia, che venne ricevuto con grandissimo affetto e splendide feste a Smirne, ma che ci pare dovette parlare quasi sempre in francese per essere compreso da italiani. Lo sa l'augusto nostro Principe di Napoli nei pochi giorni passati in questa città, dove la colonia non seppe trovare nessuno degli slanci patriottici che lo salutarono in tutte le altre città al suo passaggio.

Vennero istituite scuole, è vero. Ma che scuole! Fatte proprio apposta per non essere frequentate, se si eccettuano quelle dirette dalle suore d'Ivrea.

Ma su questo argomento sto preparando una speciale relazione che, credo, non tornerà discara allo stesso Ministero, dove par non si conosca troppo bene lo stato delle nostre scuole all'estero.

Ritorniamo alla Società Operaia.

Venuto il regio console cav. A. Bottesini, si ebbe la cortesia e il buon tatto di capire l'importanza di questa Società Operaia, e procurare sempre di darle maggior credito ed onore con la sua presenza e con la sua autorevole parola. E la gentilissima sua consorte non disdegnò mai di partecipare alle riunioni della Società, dove pure non trovavano loro decoro d'intervenire certi italiani ricchi di censo e di ignoranza, per non trovarsi a contatto di semplici operai.

Domenica scorsa la Società offriva alle famiglie dei suoi soci un trattenimento di *prestidigitazione, musica, canto e ballo*, per opera stessa di alcuni suoi membri, fra i quali mi par obbligo notare i signori maestri L. Carreras e G. Amadio, il signor R. Spampinati, signor M. Zezzo, signor A. Zanardi-Landi. Prestigiatore era il signor A. Poletti, un veterano delle patrie battaglie, che trovasi qua di passaggio. E tutti si fecero applaudire con sincero entusiasmo.

Dopo lo spettacolo s'incominciò il ballo.

Immaginatevi con quanta animazione, dappoichè le sole signore erano oltre a novanta, e tutte abbaglianti per acconciature semplici, ma del miglior gusto per bellezza e per gioventù.

L'ottimo signor console Bottesini e la sua amabilissima signora presiedevano la festa, il che valse sovratutto a renderla più gaia ed animata. Il presidente effettivo, signor L. Zanardi-Landi, non faceva che ricevere complimenti; il consigliere signor Burt. Fragiacomo aveva saputo ordinare un *buffet* squisito; il revisore dei conti signor Bon. Fragiacomo, che s'era assunto il non lieve incarico dell'addobbo, aveva fatto miracoli; il segretario si trovava dovunque a servizio dei signori invitati.

La fu infine una festa che non poteva meglio riuscire, e che tornò di gran prestigio alla Società, perchè oltre a trecento persone poterono constatare coi propri occhi come sappiano degnamente comportarsi, divertirsi e far gli onori di casa anche i semplici operai.

Consiglio Scolastico Provinciale.

Sunto delle deliberazioni prese nella tornata del giorno 2 febbraio 1891.

Preso atto di alcune decisioni ministeriali relative a ricorsi fatti da Comuni e da maestri.

Rilasciò il certificato di lodevole servizio valevole agli effetti di legge a 15 insegnanti elementari.

Propose il conferimento degli assegni liceali governativi per i circondari di Susa e Pinerolo.

Preso atto della situazione di cassa del Convitto Principe di Napoli in Aosta e del Convitto Umberto I di Torino a tutto il 31 dicembre 1890.

Approvò 29 deliberazioni relative a nomine di insegnanti e prese atto di sette deliberazioni riferentisi ad oggetti diversi.

Manifestò l'avviso favorevole su parecchie domande di sussidio.

Approvò il conto consuntivo 1889-90 ed il bilancio preventivo 1890-91 della Scuola Normale pareggiata Domenico Berti.

Approvò l'orario delle lezioni e l'elenco dei libri di testo per vari Istituti di istruzione secondaria.

Dispensò dal pagamento delle tasse scolastiche un alunno delle Scuole secondarie.

Concesse 15 sussidi straordinari.

Deliberò su vari altri oggetti di ordinaria amministrazione.

La regina Vittoria in Italia.

Notizie da Londra dicono che la regina d'Inghilterra partirà il 24 marzo dal suo castello di Windsor passando per Portsmouth, Cherbourg, Moncenisio, Genova e Firenze, dove si tratterrebbe quattro settimane.

In quest'ultima città essa avrebbe un abboccamento col re Umberto, e si dice pure che in tale occasione lord Salisbury si recherà per qualche giorno a Firenze.

Un luogotenente generale diventato frate.

Nel monastero della Grande Chartreuse, a Grenoble, è morto il reverendo padre Gian Luigi de Nicolai, un tempo luogotenente generale nell'esercito russo e aiutante di campo dello tsar. Il generale era governatore del Caucaso, e in questa qualità represse l'insurrezione di Sciamil. Rimasto ferito in un combattimento, si recò in Francia a farsi curare. Conobbe monsignor Dupanloup, vescovo di Orléans, che l'indusse a farsi cattolico. Dopo la conversione, entrò nella Chartreuse e vestì l'abito monastico. Era lui che faceva gli onori del monastero ai visitatori forestieri. Era popolarissimo in paese, dove lo chiamavano semplicemente: « il generale russo. »

Un processo contro Gerolamo Bonaparte.

Il principe Gerolamo Napoleone è citato davanti il Tribunale civile della Senna ad istanza del figlio di un suo *valet de chambre.*

Il 24 marzo 1849 il principe Napoleone corse gravissimo pericolo di vita mentre faceva la traversata da Ostenda a Douvres sopra il vapore *Comptesse de Flandre;*

Esso non riuscì a salvarsi che gettandosi a nuoto. Il suo vecchio servo Castel invece vi lasciò la vita.

Ora suo figlio dice nella citazione che suo padre morì per ordine ricevuto dal principe di scendere nella cabina a prendere una cassetta di carte politiche importanti.

Il vecchio servo obbedì, ma non tornò più su.

Il figlio chiede L. 10,000 di indennizzo al principe.

REATI E PENE

Per vendicar l'onore della cognata. L'omicidio di una ex-guardia di P. S.

Genova, 10 febbraio.

(Enzo) — Domani alla Corte d'assise si svolgerà un interessantissimo processo. L'imputato è certo Felice Salvucci, d'anni 29, calzolaio, da Nola, che con tre colpi di trincetto il 26 agosto dello scorso anno uccideva in piazza Acquaverde tal Patti Giuseppe, ex-guardia di P. S.

Questo Patti nel marzo dello scorso anno, trovandosi a Castellammare di Stabia come guardia di P. S., s'innamorò di una splendida ragazza, certa Carmela Esposito, e tanto fece che l'indusse a fuggire con lui. I due amanti si recarono prima a Napoli, poi a Genova, ove il Patti era stato traslocato. Qui il Patti si stancò presto della povera Carmela e l'abbandonò ammalata, incinta e senza mezzi di sussistenza, dandosi quindi a nuovi amori.

L'infelice fanciulla, dopo molti disagi e sofferenze riuscì a ritornarsene a casa sua, ma in uno stato da muovere a pietà. Allora i suoi parenti intimarono al Patti di sposarla, ed egli promise di fare col tempo il dover suo.

Ma tali promesse non furono mai mantenute, tanto che certo Salvucci, cognato della Carmela, domiciliato a Spezia, decise di venir subito qui per indurre colle buone o colle cattive il Patti ad una decisione. Questi, nel frattempo, era uscito dal Corpo delle guardie di P. S. e si era allogato come fattorino di albergo.

La mattina del 26 agosto il Salvucci giungeva colla moglie alla stazione di Porta Principe. Malauguratamente, appena uscito sulla piazza Acquaverde, il Salvucci incontrò il Patti che con altri colleghi stava attendendo l'arrivo dei treni. Il vederlo e l'avventarglisi addosso colla mano armata di trincetto fu tutt'uno. Il Patti cadde immerso nel suo sangue, e per le gravi ferite ricevute, il giorno appresso moriva. Il Salvucci venne arrestato da una guardia municipale, e domani comparirà dinanzi ai giurati.

Venne già condannato a otto mesi di carcere pel ferimento.

GIURATI

che dovranno prestare servizio nella sessione della Corte d'assise che avrà principio il giorno 3 del mese di marzo:

1. Bertinetti Luigi, Torino — 2. Gavosto Luigi, Chieri — 3. Vasselli Marco, contabile nelle ferrovie, Torino — 4. Asinari di San Marzano cav. Alberto, ingegnere, Torino — 5. Calce Giovanni, avvocato, Torino — 6. Vigliano Cesare, ingegnere, Torino — 7. Suspizio Umberto, segretario nell'Amministrazione dei Canali Cavour, Torino — 8. Pasquale Pietro, capitano d'artiglieria a riposo, Torino — 9. Dupré Adolfo, avvocato, Torino — 10. Trigona Federico, ragioniere d'artiglieria, Torino — 11. Marini Carlo, direttore postale, Pinerolo — 12. Appendino Antonio, Carmagnola — 13. Brun Pietro, sindaco, Claviere — 14. Stile Paolo, consigliere comunale, Rivoli — 15. Fasano Giuseppe, Chieri — 16. Salvino Cesare, Villanova Canavese — 17. Toselli cav. Enrico, medico, Torino — 18. Eandi Giovanni Antonio, impiegato ferroviario, Torino — 19. Rivoira Michele, maresciallo a riposo, Pinerolo — 20. Demarchi cav. Nicola, impiegato municipale, Torino — 21. Levi Alberto, avvocato, Torino — 22. Gamino Lorenzo, farmacista, Pinerolo — 23. Ramella Antonio, Susa — 24. Malan Pietro, maestro, San Germano — 25. Peyron Zaverio, avvocato, Torino — 26. Favero Giuseppe, Lanzo — 27. Bassino Giuseppe, Chivasso — 28. Saverino Federico, segretario comunale, Valdellatore — 29. Fraira Celestino, Pinerolo — 30. Gioardo comm. Bartolomeo, avvocato, Torino — 31. Calocero Luigi, ufficiale telegrafico, Torino — 32. Lanfranchi Vittorio, dottore in lettere, Torino — 33. Bariero Domenico, Faglizzo — 34. Dean Giovanni negoziante, Torino — 35. Rey Camillo, Torino — 36. Arrò Agostino, maestro, Torino — 37. Cerrato Ferdinando, medico, Torino — 38. Avaro Severino, Abbadia Alpina — 39. Dellavalle Giuseppe, Susa — 40. Verretti Domenico, veterinario, Feletto.

Gli otto supplenti: 1. Milanesio Nicolò, impiegato nella Camera di Commercio, Torino — 2. Grosso Federico, dottore in legge, Torino — 3. Giuspatare di Pamparato, impiegato nell'Archivio di Stato, Torino — 4. Damiano Francesco, ingegnere, Torino — 5. Gay Lorenzo, Torino — 6. Vacchiago Giovanni, Torino — 7. Nullo Giovanni, impiegato governativo, Torino — 8. Mazzola Giuseppe, Torino — 9. Bechis cav. Felice, Torino — 10. Giardini Pietro, Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

LA MOGLIE DEL CIECO

ROMANZO

DI

L. E.

PARTE PRIMA.

— Vedo con piacere — le disse [illegible] — che stai molto meglio. Posso credere, che tu sia perfettamente guarita?

— Perfettamente — ella disse rattaccando alla canna che doveva sostenerli i ramoscelli flessibili e cadenti di un caprifoglio che si staccava da un gruppo di fogliame.

Il conte colse una rosa e gliel'ebbe strappò da un innocente rosaio che aveva il torto di trovarsi sulla sua strada.

— Pare — egli continuò — che la tua indisposizione sia durata proprio soltanto il tempo che hai voluto e che tu sia guarita precisamente quando ti piacque di esserlo... Ti faccio i miei complimenti... sei fortunata di avere così le malattie ai tuoi ordini.

Gabriella rialzò la testa, guardò il marito e non rispose.

— Mi dispiace tuttavia — proseguì il conte abbastanza severamente — che quel ritorno... facoltativo... alla salute non ti sia convenuto un'ora fa.

— E perchè? — disse finalmente la contessa.

— Perchè avresti evitato di darti l'apparenza di un torto inesplicabile... e ingiustificabile... verso una signora alla quale tu non hai nulla a rimproverare e che si domanda ancora per quale capriccio hai avuto col male con lei. Vi sono certi ridicoli che bisogna saper evitare, e mi meraviglio che, alla tua età, tu non lo comprenda ancora.

Questa frase di amarezza maligna fu detta con tanta [illegible] che la povera donna alla quale era stata rivolta [illegible] trattenere le lagrime.

— Ridicoli! [illegible] — ella esclamò in preda ad una [illegible] — sei tu che mi parli in quella maniera!...

Il conte si sentì commosso; si domandò se non era andato troppo oltre, e con voce assai più dolce riprese:

— Ma perchè mi costringi?

— Ti costringo io!

— Certamente!

— E in qual modo, ti prego?

— Colla tua condotta...

— Ah! mi parlerai di condotta... tu... dopo ciò che ho visto!

— Ma, per l'amor di Dio, che cos'è che hai visto? Una volta per tutte, [illegible] spiegarsi e intenderci... Possibile che una donna di spirito debba dare tanta importanza a sciocchezze che proprio non ne hanno alcuna? Mi vuoi dire, in fin dei conti, quali sono i miei torti? Ho, forse, parlato un po' troppo da vicino alla signora...

— Ah! chiami questo parlare! — fece Gabriella sorridendo amaramente.

— Eh! non fu poi molto di più... Ma, poichè se ne presenta l'occasione, che anzi tu me la porgi, lascia che ti parli con tutta franchezza.

Quella promessa o quella minaccia di franchezza turbò singolarmente Gabriella. Un brivido le corse per le vene. Ella sedette o piuttosto si lasciò cadere su una panca, incrociò le mani sulle ginocchia, chinò il capo e attese. Ettore aveva così bene intervertite le parti che l'innocente pareva adesso la colpevole.

Come sono deboli coloro che amano troppo! Il conte non sedette presso alla moglie, ma stette ritto dinanzi a lei

— Credo — egli disse senza guardarla — che tu mi concedi da abbastanza tempo per non dubitare dei miei sentimenti. Ho per te un grande, un sincero affetto; non t'ho mai dato e non ti darò mai il diritto di dubitarne... non farò mai nulla per turbare la pace della famiglia, senza la quale non vi sarebbe vita possibile nè per te, nè per me... Ma, per parte tua, guardati dall'entrare nella via fatale della gelosia o del sospetto... sarebbe la rovina della nostra felicità.

— Oh! perchè parli ancora di felicità? Da gran tempo la mia è morta... — rispose la povera donna trattenendo a stento i singhiozzi.

Tutta la bontà non era ancora svanita, tutto l'affetto non era ancora spento nell'anima d'Ettore. Infedele, fino a quel giorno, egli lo era stato soltanto col pensiero. Fu colpito dall'accento doloroso, dalla voce alterata della moglie più forse che dalle sue parole. Rialzò la testa con vivacità e guardò Gabriella attentamente.

Ah! se la signora di Melcy avesse avuto ancora la seducente bellezza d'un tempo, la sua causa sarebbe stata vinta davanti a quel giudice pronto a lasciarsi corrompere. Cedendo al suo amore e alla sua pietà, cedendo, sovratutto, alla dolce insinuazione del suo sguardo, del dolore della moglie, Ettore sarebbe caduto ai suoi piedi, implorando un perdono che gli sarebbe stato certamente accordato, e una novella èra di felicità e d'amore sarebbe incominciata per loro [illegible].

Ma, ahimè! la povera Gabriella, desolata, piangente, abbattuta dalla triste notte che aveva passata, era più brutta che mai... e fu perduta!

— Ah! povero me! — disse il conte fra sè, — ecco le scene che stanno per incominciare, ecco la bella vita che mi aspetta!...

Fortunatamente il maestro di casa venne a portare una opportuna diversione a quel penoso colloquio, annunciando che la signora contessa era servita.

Ecco uno dei risultati della vita elegante. Essa funziona, per così dire, automaticamente, trascinandovi in una cerchia di movimento, di occupazioni, d'abitudini, di doveri, se si vuole, previsti e convenuti, che non tengono conto delle nostre gioie, nè dei nostri dolori; in una parola, di nessuna delle nostre passioni. Le esigenze della regola, dell'etichetta, delle convenienze non vi lasciano tempo di essere uomini...

Il signore e la signora di Melcy non avevano il cattivo gusto borghese di prendere i loro servi a testimonio delle loro contese, dei loro bisticci. Essi andarono dunque a tavola, calmi in apparenza, e, in apparenza, d'accordo, ma conservando in fondo all'anima ciascuno le proprie tempeste, certi entrambi che la tranquillità loro era turbata per sempre.

Si misero a tavola al loro posto solito, l'uno di fronte all'altro; nulla traspariva sui loro volti.

Ma neppure l'allegro chiacchierio dei bambini non riuscì a scacciare la tristezza dei due infelici che, inquieti e intimamente turbati, non potevano più provare le gioie tranquille della famiglia. Essi rispondevano a mala pena ai bambini, i quali, incoscienti, li perseguivano con domande indiscrete sulla improvvisa partenza della loro amica. S'alzarono presto da tavola e si ritirarono ognuno nelle proprie stanze senza pensare a ripigliare un discorso che aveva il torto di essere inutile e nello stesso tempo irritante. Ma v'era fra essi un pensiero amaro, vero germe di morte per la loro intimità.

Possiamo dirlo: da quel momento Gabriella ebbe una visione netta e chiara del suo destino; ella non si fece più la menoma illusione; ma non si lagnò e non mormorò. Si rassegnò, senza tentare, come avrebbero fatto altre, di consolarsi neppure colla speranza.

Ettore conosceva troppo il carattere della moglie per immaginarsi che quella calma apparente fosse una prova di quiete interna; egli sapeva benissimo che con Gabriella non s'aveva a confondere il silenzio coll'oblio. Ma la passione, egoista fino alla ferocia, alla quale egli s'abbandonava in quel momento interamente, non gli permetteva di pensare ad altre che a colei che già sospirava. Egli vedeva lei sola al mondo.

Nei giorni che seguirono, non solo Gabriella, ma tutti in casa poterono accorgersi del cambiamento che s'era fatto in lui, della sua irrequietezza, del suo malumore. Egli, sempre gentile anche colle persone di servizio, parlava loro bruscamente e dava ordini e contrordini con formole autoritarie che non ammettevano nè discussioni, nè repliche. Ogni frase cadeva dalle sue labbra come una sentenza emanante da un'autorità sovrana innanzi alla quale non v'era che da inchinarsi. Sopportava così impazientemente le più leggere contraddizioni che, per evitarle, non consultava nessuno. Il tempo era passato in cui egli non avrebbe mai preso una risoluzione senza consultare la moglie, in cui tutto si decideva in comune, con un sol cuore e una sola volontà.

Gabriella non ebbe dunque a dare che un mesto consenso quando suo marito, otto giorni dopo la partenza di Valentina, le disse, a pranzo:

— Sapete, mia cara — (non le dava più del tu) — che sto per partire per Parigi?

— E come dovrei saperlo, amico mio? Ecco la prima parola che me ne dite.

— Allora ve lo annunzio.

— Grazie. E sarebbe permesso domandarvi in quali condizioni fate quel viaggio?

— Ma, nelle condizioni le più semplici. Porto con me Giustino. Ecco tutto.

— E dove alloggerete?

— In un qualche albergo donde vi scriverò per darvi l'indirizzo che ora non saprei dirvi.

— E starete molto tempo assente?

— Oh! Dio mio, no... qualche giorno... Desidero cercare un appartamento, e mi toccherà, naturalmente, visitarne molti. Vi porterò la lista di quelli che mi parranno possibili, e sceglieremo insieme quello che andremo ad abitare più tardi.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (14)

VENDETTA

ROMANZO
DI
MARIE CORELLI

— Si sbaglia, signor conte — replicò prontamente. — La Lilla è una vera bambina innocente, non pensa all'amore; non sarei così vigliacco da disturbare la sua quiete.

— In fine poi — dissi tra me — sarebbe una crudeltà il togliere a questo buon giovane le sue illusioni perchè io sono stato disgraziato in amore!

Mi [illegible] dunque di manifestare un certo interesse nei casi suoi.

— La vista della Lilla — dissi con bontà — vi fa dunque dimenticare il carnevale di Napoli? Non intendo però perchè vogliate farmi conoscere questa meraviglia, a meno che non sia perchè io rimpianga la mia gioventù sparita.

Vincenzo mi fissò un momento tra il curioso e l'impacciato, poi si decise e mi disse francamente:

— Il signor conte mi vorrà perdonare se ho veduto ciò ch'egli forse voleva tener nascosto.

— Che sarebbe a dire? — gli chiesi.

— Ecco: la gioventù del signor conte non è punto sparita.

Era spaventato del suo ardire... temeva la mia collera...

— Voi lo credete? — osservai tranquillamente. — E perchè?

— Ho visto il signor conte senza gli occhiali mentre si batteva con il povero signor Ferrari. Lo fissai quando sparò il colpo. I suoi occhi sono belli e terribili; sono occhi da giovane e danno la smentita ai capelli bianchi del suo capo.

Mi tolsi gli occhiali e li posi sulla tavola:

— Poichè mi avete visto una volta qual sono in realtà, tanto vale che mi vediate sempre a quel modo. Porto gli occhiali scuri per certe mie ragioni che non esistono qui in Avellino. Mi fido di voi, come vedete. Spero non mi vorrete tradire!

— Signor conte! — esclamò Vincenzo, tutto addolorato.

— Scusate, figliuolo! Siete stato soldato e so che siete un galantuomo! Vi sbagliate però se mi credete giovane. La mia giovinezza è stata recisa da un colpo terribile. Sarò giovane di corpo, forte, avrò gli occhi lucenti, ma l'anima mia è decrepita e il cuore mio è morto! Sono stanco della vita... Però, — proseguii sforzandomi per sorridere, — però apprezzo la vostra affezione, mio buon figliuolo, e se mai incontro la Lilla, la guarderò bene, e vi dirò quello che mi parrà di lei.

Vincenzo era commosso, e mi persuasi ch'egli mi fosse veramente affezionato. Ne ero lieto, nonostante il mio scetticismo. Ero lieto altresì di poter liberarmi, per un po' di tempo, dall'incomodo delle mie lenti, e le ripresi soltanto quando ripartii per Napoli.

Un giorno giunsi, passeggiando, ad una cappelletta antica situata su di un poggio, in mezzo ai castagni. Vi entrai per vedere un quadro della *Flagellazione*, attribuito a Fra Angelico. Il più profondo silenzio regnava nella cappelletta; m'inoltrai per vedere da vicino il quadro. Una fanciulla, entrata dopo di me, mi passò accanto; portava in mano un canestrino di viole e di narcisi sparsi nel muschio. Passò in fretta e non potei vederle il viso. Andò ad inginocchiarsi all'altare della Madonna, e depose il canestro di fiori sulla predella. Era vestita da contadina, col bustino di scarlatto e il fazzoletto al collo.

Volli assolutamente vederla in faccia, e mi collocai perciò vicino alla porta. Terminata ch'ebbe la sua orazione, mi venne incontro, leggera e graziosa, e potei contemplarla a mio bell'agio. I suoi occhi sinceri, candidi, m'incutevano un senso di strana riverenza. La fanciulla era bellina; più della sua vaghezza mi colpì in lei una certa dignità, una quiete verginale, che non avevo mai visto su di un volto di donna. Mi salutò con un lieve inchinare del capo, uscendo dalla cappella. Uscii anch'io, e la trovai che mi aspettava sul sagrato.

Mi diresse la parola con una timidità serena:

— Se andate un poco più in su, eccellenza, vedrete una bella vista del monte.

Mi accorsi allora in lei di una certa rassomiglianza con la mia padrona di casa. Senza dubbio quella era la sua figliuola.

— Voi vi chiamate Lilla? — le dissi.

— Eccellenza, sì. Sono la Lilla Monti — rispose arrossendo.

Vincenzo aveva ragione. Era una bella fanciulla, di una bellezza pura, serena, fresca, senza artifici nè vezzi. Il suo aspetto infondeva un senso di pace, di confidenza. Si accorse che la guardavo, e, fattomi un saluto gentile, si avviò giù dalla china. La richiamai:

— Ve n'andate già a casa, figliuola? — le dissi.

Il suono paterno delle mie parole la rinfrancò:

— Eccellenza, sì. La mamma mia mi aspetta per aiutarla a fare il pranzo di vostra eccellenza.

Mi accostai e le presi la mano ridendo:

— Come, piccina! lavorate ancora quando i pomi sono già raccolti?

Rise forte anch'essa.

— Mi piace lavorare; fa bene alla salute. Chi sta in ozio s'ammala. Sicuro, — proseguì seria seria. — Quando a Petraccio, il ciabattino, non portarono più scarpe da rattoppare, egli si mise a letto e mandò pel prete. Voleva morire, sebbene avesse molti quattrini, ma si seccava. Allora la mamma trovò delle scarpe bucate nel suo cofano, e gliele portò da accomodare, e lui si alzò, ed ora sta benone. La mamma lo dice sempre che senza lavoro non si vive bene, e che le donne buone non sanno che cosa sia la pigrizia. Oh! a proposito... scappo a casa, che ho da macinare il caffè per vostra eccellenza!

— Siete voi che preparate il mio caffè, dunque! E Vincenzo non vi aiuta mai?

La fanciulla arrossì e chinò gli occhi.

— Ah! sì! è molto buono don Vincenzo. Dice che il mio caffè è ben fatto. Ma forse a vostra eccellenza piace di più quello che fa don Vincenzo?

Sorrisi alla premura ingenua della piccola massaia.

— Anzi, Lilla, sono ben contento di sapere che fate qualcosa per me. Il caffè mi parrà migliore ora che so chi lo prepara. Ma non mi state ad avvezzar male Vincenzo. Non gli date a bere troppo spesso il caffè fatto da voi, che gli farebbe dar di giro al cervello.

Spalancava gli occhi; non intendeva. Per lei don Vincenzo era un buon giovane che apprezzava i talenti domestici di lei, nulla più. Stette un poco a pensare, quasi si trattasse di un indovinello; poi scosse il capo, come per dire che non lo riusciva.

— Dunque, eccellenza, — disse tutta allegra, — volete andare sino a Punto d'Angelo?

Non avevo mai udito quel nome, e le chiesi che fosse.

— È un luogo poco distante di qui, dove c'è la bella vista. Salite un altro poco e troverete una grossa lastra di pietra grigia tutta coperta di fiori turchini. Ci stanno sempre quei fiori, estate e inverno; nessuno sa come fanno a crescere. Dicono che una volta al mese, a mezzanotte, cala dal Paradiso un angelo bello bello, e si ferma su quella lastra a benedire il Monte Vergine. I fiorelli spuntano sotto i piedi dell'angelo, e niente li può far morire, neanche la neve. E quella lastra fiorita si chiama Punto d'Angelo. Andateci, eccellenza, che fa un bel vederla.

Mi fece un inchino e si avviò saltando e cantando come un bambino in festa. Io la guardai dall'alto finchè scomparve nella macchia e non potei più udire il suo canto di fringuello, vedere i suoi riccioli castani che luccicavano dorati al sole, e il bustino rosso che spiccava gaio sull'erba verde.

CAPITOLO XIX.

Assorto nei miei pensieri, seguii il sentiero che mi aveva indicato la fanciulla, sino a che mi si affacciò un non so che di azzurro innanzi agli occhi. Ero giunto a *Punto d'Angelo*. Stavo sulla lastra di pietra grigia, nuda e ruvida, salvo all'estremità superiore, dove fiorivano fitte le genziane alpestri. Mi volsi a guardare la vista. Era graziosamente bella: i poggi s'innalzavano a grado a grado dal fondo della valle, rivestiti di boschi da prima, verdi di poi, sino a che, raggiunte le vette dei monti, divenivano brulli e sassosi, e finalmente nascondevano tra le nubi le cime acuminate. Avellino giaceva ai miei piedi, piccina, ridente, e sul mio capo, ad un'altezza maggiore, s'innalzava bruno e solitario il campanile del Monte Vergine.

Sedetti vicino al tappeto fiorito per riposarmi, e in quel momento mi ricordai di un plico ricevuto al mattino, e che non mi ero ancora sentito il coraggio di aprire. Era giunto con una lettera del marchese D'Avencourt. Egli m'informava che Ferrari « era « stato onorevolmente, ma senza pompa, sepolto con i « riti religiosi, nel cimitero suburbano, proprio vicino « al sepolcreto della Casa Romani, siccome egli, se a- « vesse potuto parlare, avrebbe senza dubbio disposto « prima di morire; poichè, essendo egli stato in vita « come fratello del defunto conte Fabio, era naturale « che gli fosse in morte il più vicino che era possibile ».

(Continua).

FEBBRAIO [illegible]

Memorandum. — [illegible]

[illegible]

Fallimenti. — [illegible]

[illegible]

Chiusura della Borsa di Parigi 11. [illegible]

[illegible]

Il mercato del vino. — Torino, 9 febbraio. — Nell'ottava si ebbero affari discretamente attivi e prezzi fermi. Dal 2 al 7 febbraio vennero introdotti sul mercato ettolitri 11 provenienti da Asti, 38 da Altavilla, 96 da Quarto, 17 da Viarigi. Ettolitri 5[illegible]

[illegible]

Totale colli 12 — K. 1101 [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 72 — K. [illegible]

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO. 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab.ca RATTI e PARAMATTI in Torino.